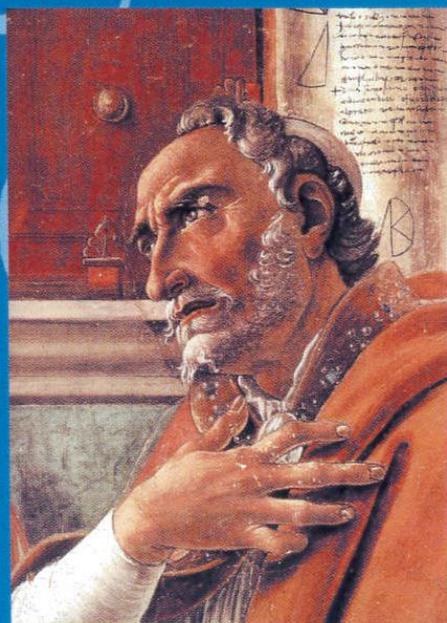


# presenza agostiniana

AGOSTINIANI  
SCALZI



LOAD

1

Gennaio-Febbraio  
2001

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXVIII - n. 1 (142)

Gennaio-Febbraio 2001

Direttore responsabile:  
P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione:  
Agostiniani Scalzi:  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma  
tel. 06.5896345 - fax 06.5898312  
e-mail curiagen.oad@libero.it

Autorizzazione:  
Tribunale di Genova n. 1962 del 18/02/1974

Approvazione Ecclesiastica

Abbonamenti:

Ordinario L. 30.000;  
Sostenitore L. 50.000;  
Benemerito L. 80.000;  
Una copia L. 6.000

C.C.P. 46784005

Agostiniani Scalzi - Procura Generale  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

**Copertina e impaginazione:** P. Pietro Scalia, P. Fernando Tavares

**Testatine delle rubriche:** Sr. Martina Messedaglia

In copertina: Sandro Botticelli (1445-1510)  
S. Agostino - Firenze, chiesa di Ognissanti (*affresco del 1480 - particolare*)

<b>Editoriale</b>		3	P. Antonio Desideri
<b>Documenti</b>	Nel confessionale, con gli occhi fissi sul volto di Cristo	4	P. Gabriele Ferlisi
<b>Antologia Agostiniana</b>	La Chiesa: il grande mistero	12	P. Eugenio Cavallari
<b>Terziari e Amici</b>	La pagina degli amici	17	P. Angelo Grande
<b>Giubileo</b>	Accadimenti giubilari nel tempo e nell'attualità	19	Fiorello F. Ardizzon
<b>Anno Spinelliano</b>	Celebrazioni conclusive	22	Sr. Marta Gadaleta
<b>Notizie</b>	Vita nostra	25	P. Pietro Scalia
	Testimonianze	29	Fra Edson A. Canci
		30	I Novizi
<b>Pregliera</b>	Noi novelli Abrami	31	P. Aldo Fanti

*La nostra rivista può continuare a vivere grazie agli abbonamenti dei suoi lettori. Ripetiamo l'invito a rinnovare l'abbonamento per l'anno 2001.*

A coloro che effettueranno l'abbonamento sarà inviato in dono, a cura della Redazione, un prezioso libretto di preghiere mariane del nostro confratello P. Aldo Fanti.

Per i versamenti servirsi del Conto Corrente Postale n. 46784005  
intestato a: Agostiniani Scalzi - Procura generale  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 ROMA



# Editoriale

*Il soffio dello Spirito, che sempre accompagna e vivifica la Chiesa, sembra che in questi ultimi tempi si sia fatto sentire più impetuoso, quasi con una scossa più irruente. Questo nuovo impulso si è sentito in tutti i segmenti del popolo di Dio, sospingendoli a un risveglio, a un rinnovamento, e ad una più forte caratterizzazione dei discepoli di Cristo. Il Papa nel documento "Novo millennio ineunte" parla di "un fiume di acqua viva" che ha inondato la Chiesa.*

*Evidentemente la vita religiosa deve sentirsi la più direttamente raggiunta dal soffio dello Spirito e pronta a rispondere alle sue ispirazioni. Il Santo Padre auspica che la Chiesa "possa risplendere ogni giorno di più nella diversità dei suoi doni e nell'unità del cammino". Questo augurio lo facciamo nostro per la vita consacrata. Un nuovo fervore, una più autentica fedeltà al proprio carisma, una testimonianza più attendibile, un segno più qualificato dei valori evangelici, è il meraviglioso frutto che il Papa auspica e il mondo aspetta.*

*L'Ordine è chiamato, con la voce forte dello Spirito, a presentare una immagine rinnovata e ringiovanita. E arriverà a questo se ciascuno di noi saprà essere docile alla grazia che vuole imprimere in noi uomini più sereni, gioiosi perché pieni di Dio.*

*Anche se in questo Editoriale puntualizziamo più da vicino il settore della vita religiosa, per il fatto che Presenza Agostiniana arriva alle nostre comunità, non possiamo però non far sentire coinvolti in questo rinnovamento tutti i lettori. Così infatti esorta il Papa nella sua lettera: «È ora dunque che ciascuna Chiesa, riflettendo su ciò che lo Spirito ha detto al Popolo di Dio in questo speciale anno di grazia, ed anzi nel più lungo arco di tempo che va dal Concilio Vaticano II al grande Giubileo, compia una verifica del suo fervore e recuperi nuovo slancio per il suo impegno spirituale e pastorale».*

*Accettiamo questa sfida che ci è proposta e siamo tutti, religiosi e laici, costruttori più generosi e testimoni entusiasti e qualificati del regno di Dio.*

*Anche il tempo della quaresima, che ci accingiamo a vivere, viene a darci un'altra spinta nel cammino del rinnovamento, per essere docili all'appello dello Spirito!*

P. Antonio Desideri, OAD



## Nel confessionale, con gli occhi fissi sul volto di Cristo

Gabriele Ferlisi, OAD

### I. LA MIA ESPERIENZA DEL GIUBILEO

La mia esperienza del giubileo è quella di penitenziere nella basilica di S. Pietro a Roma. Ho seguito da vicino i grandi eventi dell'Anno Santo da una angolazione particolarissima: il confessionale. Ho confessato tanto, ho incontrato il cuore di molte persone.

Oggi scorre davanti ai miei occhi, come del resto davanti agli occhi di tutti, una pellicola di bellissime immagini giubilari: le interminabili file di pellegrini e di turisti - forse venticinque o trenta milioni - che con ammirevole compostezza attendevano di varcare la porta santa, simbolo del Cuore aperto di Cristo; le solenni celebrazioni esuberanti di folclore (il giubileo dei bambini, dei giovani, della terza età, delle famiglie, dei lavoratori, dei carcerati, del mondo dello spettacolo, ecc.); la liturgia del 12 marzo in S. Pietro per la richiesta del perdono; la commemorazione dei martiri del XX secolo al Colosseo il 7 maggio; gli inevitabili ma contenuti disagi del traffico; i "volontari del giubileo" con la loro caratteristica casacca azzurra sulla quale risaltava la scritta: "*Ero forestiero e mi avete ospitato*"<sup>1</sup>, e le migliaia di agenti che hanno assicurato un perfetto servizio d'ordine ed hanno impedito i minacciati attentati terroristici della vigilia; le file di penitenti davanti ai confessionali; lo splendore delle basiliche, delle chiese e dei monumenti restaurati; tutta la città di Roma che ancora una volta, nel corso dell'Anno Santo, si è dimostrata all'altezza della sua tradizione più nobile di città accogliente e aperta al mondo.

Ma c'è un'altra pellicola molto più fitta di fotogrammi, densissimi di fascino e di mistero, che scorre davanti agli occhi del mio cuore. Purtroppo essa non può essere data in visione a nessuno né può essere descritta nei particolari, perché strettamente protetta dal segreto sacramentale. I suoi fotogrammi infatti si riferiscono non a fatti esterni ma interni della persona, alla sua coscienza, al suo itinerario spirituale più profondo, lì dove la persona cerca chiarezza e salvezza e di continuo si incontra e si scontra con Dio. Ognuno di questi fotogrammi è la

---

<sup>1</sup> Mt 25,35.

storia personale di una esistenza umana: una storia complessa, misteriosa, fatta di luci e di ombre, di verità e di errori, di bene e di male, di peccato e di grazia. Comunque sempre una storia viva d'amore, unica e irripetibile, che affascina e sgomenta, perché è la storia a forti tinte della miseria del cuore dell'uomo e della misericordia del Cuore di Dio<sup>2</sup>.

## 2. LA MISERIA DEL CUORE UMANO

La storia della miseria, al confessionale, è la storia dei peccati dell'uomo e dell'intreccio inestricabile delle tante situazioni drammatiche personali, familiari, sociali nelle quali egli può venirsi a trovare. In occasione poi di un grande evento com'è il giubileo, la storia si manifesta innanzitutto nel numero e nella gravità dei peccati di quanti vengono a confessarsi in una grande basilica o in un santuario dopo l'assenza di uno, due, cinque, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta anni, praticamente da tutta una vita. Dice la Scrittura che sette volte al giorno cade il giusto<sup>3</sup>; e chi non è giusto? Quanto fango non può venire a scaricare ai piedi del confessionale! Quante infrazioni contro i comandamenti di Dio, contro il Vangelo, le leggi della Chiesa e del proprio stato! Quanti attentati alla vita, alla dignità della persona, alla natura, alla santità di Dio: come Caino che uccide il fratello<sup>4</sup>; o Davide che si macchia dei peccati di adulterio e di omicidio<sup>5</sup>; o Erodiade che consiglia alla figlia il gesto macrabo di farsi portare subito su un vassoio, nel pieno della festa, la testa di un uomo giusto, colpevole solo di averla rimproverata per la sua situazione familiare irregolare<sup>6</sup>; o il figlio prodigo che fugge di casa lasciando nel dolore il padre e dilapidando la sua parte di eredità<sup>7</sup>; o il popolo d'Israele che, dimenticando i grandi prodigi di Dio a suo favore, si costruisce un vitello d'oro come sua divinità<sup>8</sup>; o le cronache nere di ogni giorno che ci raccontano giri malavitosi di droga, di mafia, di prostituzione, fatti di criminalità spicciola e organizzata, di ipocrisia politica e giudiziaria, di violenza sulla natura e le persone, di scippi e di furti legali, di mancanza di professionalità, ecc.!

Tutte queste infrazioni sono peccati gravissimi, autentica miseria del cuore dell'uomo. Eppure c'è qualcosa di molto peggiore. Questi peccati infatti, pur così gravi, possono essere perdonati quando sono riconosciuti come tali, e di essi si ha un sincero pentimento e un serio proposito di conversione. Ce lo assicura il Signore stesso per mezzo del profeta Isaia: «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora,

---

<sup>2</sup> Cf Comm. Vg. Gv. 35,5: «Rimasero soltanto loro due: la miseria e la misericordia».

<sup>3</sup> Pr 24,16.

<sup>4</sup> Gn 4,1-16.

<sup>5</sup> 2 Sam 11; Sal 50.

<sup>6</sup> Mt 14,1-12.

<sup>7</sup> Lc 15,11-32.

<sup>8</sup> Es 32,1-6.

*diventeranno come lana*»<sup>9</sup>. Questa infatti è la sua volontà: che il peccatore non muoia, ma si converta e viva<sup>10</sup>. Per questo il primo annuncio di Gesù nel Vangelo, che la Chiesa fa suo lungo lo scorrere del tempo, è un invito alla conversione: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo*»<sup>11</sup>. Al riguardo sono belle le parole che S. Agostino mette sulle labbra di Dio: «*Non mi interessa ciò che siete stati finora; siate ciò che finora non siete stati*»<sup>12</sup>. Il Santo è convinto che «*è più facile che Dio trattenga l'ira che non la misericordia*»<sup>13</sup>. E in un discorso così esortava i fedeli alla fiducia del perdono e alla conversione: «*Ora è il tempo della misericordia, poi sarà il tempo del giudizio. Perché ora è il tempo della misericordia? Ora (Dio) chiama chi si è allontanato, perdona i peccati di chi ritorna, è paziente con i peccatori, finché non si convertono, e quando si sono convertiti dimentica il passato e promette il futuro, esorta i pigri, consola gli afflitti, insegna agli zelanti, aiuta quanti combattono, nessuno abbandona di coloro che si affaticano e a lui gridano, dona di che offrire a lui, egli stesso dà i mezzi perché lo si plachi. Non passi invano, fratelli, il grande tempo della misericordia, non passi invano per noi. Verrà il giudizio: anche allora ci sarà il pentimento, ma ormai sarà senza frutto*»<sup>14</sup>. «*Il Signore conosce il tuo tentativo, scruta la tua volontà, considera la lotta che conduci contro la carne, ti esorta perché tu combatta, ti aiuta perché tu vinca, ti assiste mentre ti batti, ti rialza se cadi, e ti incorona se vinci*»<sup>15</sup>.

Cos'è dunque il peggio della miseria, che è più grave degli stessi peccati? È la mancanza del senso del peccato, è l'incapacità a riconoscere i propri peccati e non averne pentimento, è avere il tessuto interiore della coscienza logoro: logoro intellettualmente, per la impressionante ignoranza religiosa; logoro religiosamente, per non avere il senso di Dio e porsi fuori dall'ottica della fede; logoro moralmente, per non avere il senso del peccato e vivere nel relativismo etico; logoro spiritualmente, per essere troppo pragmatisti, vuoti di valori spirituali, privi di sentimenti di umiltà, di pietà e di amore. Questa situazione, sì, è molto più grave perché svuota di valore il significato stesso del perdono e della conversione del cuore. E ancora peggiore è la situazione di coloro che a qualunque costo difendono il loro male e, non di rado con aggressività e violenza morale, mirano ad estorcere l'approvazione degli altri.

C'è ancora, al confessionale, un'altra forma particolare di miseria, che proviene non dal penitente ma dal penitenziere stesso quando egli non rappresenta bene Cristo, nel cui nome esercita il ministero della riconciliazione. Il sacerdote

---

<sup>9</sup> Is 1,18.

<sup>10</sup> Ez 18,23: «*Forse che io ho piacere della morte del malvagio - dice il Signore Dio - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?*»; cf 1 Tm 2,4; 2 Pt 3,9.

<sup>11</sup> Mc 1,14-15.

<sup>12</sup> Esp. Sal. 149,9.

<sup>13</sup> Esp. Sal. 76,11.

<sup>14</sup> Esp. Sal. 32,II,d.1,10.

<sup>15</sup> Esp. Sal. 32,II,d.1,4.

siede al confessionale semplicemente come sacramento della persona di Cristo<sup>16</sup> e amministratore dei suoi sacramenti<sup>17</sup>, come servo, non padrone, della Parola e dei sacramenti; perciò si vorrebbe che fosse vero buon pastore, padre, persona ricca di umanità e di spiritualità, libera da complessi e da frustrazioni, teologicamente preparata, serena, fedele al magistero. Purtroppo anch'egli è un uomo, debole come tutti, e in lui giocano molto la stanchezza, la timidezza o l'impulsività del carattere, lo stato di salute, l'età, la lingua, gli studi fatti, la formazione ricevuta, i traumi subiti, l'esperienza o l'inesperienza. È per questo che ogni confessore differisce dall'altro e che lo stesso può essere a volte duro e scostante, altre volte comprensivo e accogliente, a volte severo altre volte indulgente. Cioè può essere e non essere la figura dolce e forte di Cristo, che accoglie e perdona, ma insieme ammonisce a distaccarsi dal peccato: «Ecco che sei guarito; non peccare più»<sup>18</sup>; «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»<sup>19</sup>.

### 3. LA MISERICORDIA DEL CUORE DI CRISTO

Sono veramente forti le tinte della miseria del cuore dell'uomo, ma altrettanto anzi infinitamente più forti sono quelle della misericordia del Cuore di Cristo, che non si stanca di aprirsi alla miseria per accoglierla e redimerla. In particolare, al confessionale, la storia della misericordia è quella che si manifesta nella gioia del perdono, nel senso di pace e di freschezza spirituale e non di rado nel pianto di gioia che gustano le persone in una confessione ben fatta. Bisognerebbe essere lì presenti, in quei momenti, per sentire tutta la tenerezza e la commozione spirituale del loro animo che singhiozza di gioia. Sono momenti ineffabili di gaudio spirituale che neppure pagine belle come questa di S. Agostino riescono ad esprimere perfettamente: «Evidentemente ignorano che tu (Dio) sei dovunque e nessun luogo ti racchiude, che tu solo sei vicino anche a chi si pone lontano da te. Dunque si volgano indietro a cercarti: tu non abbandoni le tue creature come esse abbandonarono il loro creatore. Se si volgono indietro da sé a cercarti, eccoti già lì, nel loro cuore, nel cuore di chiunque ti riconosce e si getta ai tuoi piedi, piangendo sulle tue ginocchia dopo il suo aspro cammino. Tu prontamente ne tergi le lacrime, e più singhiozzano allora e si confortano al pianto perché sei tu, Signore, e non un uomo qualunque, carne e sangue, ma tu, Signore, il loro creatore, che le rincuori e le consoli. Anch'io dov'ero quando ti cercavo? Tu eri davanti a me, ma io mi ero allontanato da me e non mi ritrovavo. Tanto meno ritrovavo te»<sup>20</sup>. Una bella confessione è una festa di gioia per l'abbraccio misericordioso del figlio col Padre, che ridona il senso della vita e la vera misura dell'amore.

Un'altra espressione di misericordia, al confessionale, che riguarda coloro che vi arrivano spinti solo da una indefinita emotività religiosa, è il loro trovar-

---

<sup>16</sup> Cf Disc. 340/A,9: «Nelle veci di Cristo, vi porgiamo Cristo».

<sup>17</sup> Cf Lett. 228,2.

<sup>18</sup> Gv 5,14.

<sup>19</sup> Gv 8,11.

<sup>20</sup> Confess. 5,2,2.

si lì, in quel luogo di grazia. Essi non sanno esattamente che cosa siano venuti a fare; non sanno di preciso cosa siano il peccato, la confessione, l'assoluzione; non riconoscono quali siano i propri peccati da confessare; non distinguono la differenza profonda che passa tra il confessionale e altri luoghi simili, per esempio, che esso non è uno studio medico di psicologia o psichiatria o antropologia o sociologia o diritto penale, non è un salotto di dibattiti, non è un centro di ricerca religiosa, non è un'aula scolastica, non è un luogo di semplice incontro tra due amici, non è... Forse è una, due, tre o tutte queste cose, ma è infinitamente di più: il confessionale è un luogo sacro dove si cerca e si dona salvezza, dove si celebra un sacramento della fede. E inoltre, queste persone che arrivano al confessionale senza piena consapevolezza, non sanno chi sia il sacerdote che sta loro di fronte, e che forse neppure vedono se si inginocchiano alla grata, fanno fatica a capire per la diversità di accento e di lingua; sentono il peso della timidezza e forse della vergogna. Eppure, nonostante tutto, anche senza nessuna plausibile ragione umana, queste persone sono lì al confessionale: segno evidente dell'azione della misericordia sulla miseria!

#### 4. UN VOLTO DA CONTEMPLARE

##### a) *“Vogliamo vedere Gesù”*

Questi penitenti arrivano al confessionale, proprio come quei greci che un giorno andarono da Filippo e gli chiesero: *«Vogliamo vedere Gesù»*. Il riferimento evangelico è del Papa nella Lettera apostolica *“Novo millennio ineunte”*<sup>21</sup>: *«“Vogliamo vedere Gesù”. Questa richiesta, fatta all’apostolo Filippo da alcuni Greci che si erano recati a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale, è riecheggiata spiritualmente anche alle nostre orecchie in questo Anno giubilare. Come quei pellegrini di duemila anni fa, gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di “parlare” di Cristo, ma in certo senso di farlo “vedere”»*<sup>22</sup>. *“Vogliamo vedere Gesù”*: è un grido corale, fatto di tante tonalità, ma tutte riconducibili allo stesso desiderio esistenziale: *“Vogliamo vedere Gesù”*. Lo vuol vedere chi lo ama e chi lo combatte e si scontra con Lui, chi lo crede solamente Dio e chi lo ritiene solo un uomo, l’Uomo giusto che incarna i valori dell’umanità, l’Uomo per gli altri il cui amore affascina e commuove. Tutti gridano alla maniera propria che vogliono vedere Gesù, perché *«Dio e uomo qual è, egli ci rivela anche il volto autentico dell’uomo, “svela pienamente l’uomo all’uomo”»*<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte* (NMI). Lettera apostolica all’episcopato, al clero e ai fedeli al termine del grande Giubileo dell’Anno duemila. Questa Lettera il Papa l’ha firmata sul sagrato della basilica di S. Pietro il giorno della chiusura dell’Anno santo. In essa il Papa fa un bilancio della celebrazione dell’Anno Santo e traccia alcune linee direttive per la pastorale della Chiesa nel nuovo millennio. Si divide in tre capitoli: 1) L’incontro con Cristo, eredità del grande Giubileo; 2) Un volto da contemplare; 3) Ripartire da Cristo.

<sup>22</sup> NMI 16.

<sup>23</sup> NMI 23; cf *Gaudium et spes*, 22.

In questo senso la celebrazione dell'Anno Santo è stata una vera epifania di Gesù, il grande Festeggiato nel bimillenario della sua nascita. Ha scritto il Papa: «Se volessimo ricondurre al nucleo essenziale la grande eredità che essa (l'esperienza giubilare) ci consegna, non esiterei ad individuarlo nella contemplazione del volto di Cristo: lui considerato nei suoi lineamenti storici e nel suo mistero, accolto nella sua molteplice presenza nella Chiesa e nel mondo, confessato come senso della storia e luce del nostro cammino»<sup>24</sup>.

“Vogliamo vedere Gesù”! Ecco perché questo grido, anche solo a livello informale, di ogni uomo, e l'approdo al confessionale di tante persone, anche se imparate a celebrare il sacramento della riconciliazione, sono già per se stessi una vittoria della misericordia del Cuore di Cristo sulla miseria del cuore dell'uomo, e costituiscono una proposta forte che interpella la coscienza dei cristiani, e soprattutto dei pastori della Chiesa. Le persone infatti, oggi come allora, arrivano così come sono con tutto il bagaglio di miseria dei loro limiti culturali e religiosi, dei loro errori e dei loro peccati e, «magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di “parlare” di Cristo, ma in certo senso di farlo “vedere”»<sup>25</sup>.

### **b) Contemplatori del Volto di Cristo**

“Parlare” di Cristo, tutto sommato, è facile, ma le persone chiedono molto di più: vogliono “vedere” il Volto di Cristo. La risposta a questa loro attesa sta, dice il Papa, nel divenire noi stessi “contemplatori del suo Volto”: «La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto. Il Grande Giubileo ci ha sicuramente aiutati ad esserlo più profondamente. A conclusione del Giubileo, mentre riprendiamo il cammino ordinario, portando nell'animo la ricchezza delle esperienze vissute in questo periodo specialissimo, lo sguardo resta più che mai fisso sul volto del Signore»<sup>26</sup>. Solo questa risposta è comprensibile e accettabile da tutti, anche da chi non crede. La stessa risposta è chiamato a dare il sacerdote a chiunque si presenta al confessionale: ad essi mostrerà il Volto di Cristo divenendone lui stesso contemplatore.

Ma che significa vedere Cristo, contemplare il suo Volto?

Innanzitutto significa guardarlo con gli occhi della fede<sup>27</sup>, perché solo essi possono varcare pienamente il mistero di quel Volto<sup>28</sup>. E, guardandolo con questi occhi, perdersi in pura estasi davanti a Lui; farsi avvolgere dal fascino del suo mistero di Figlio dell'uomo e di Figlio di Dio, di Figlio di Maria e di Unigenito del Padre, di Servo di Jahwè col volto dolente e sfigurato, come fu al Getsemani, e di Signore Risorto col volto luminoso e trasfigurato, come fu sul Tabor, di volto del peccato e di volto del Padre<sup>29</sup>; lasciarsi amare e amarlo; incantarsi di lui e sen-

<sup>24</sup> NMI 15.

<sup>25</sup> NMI 16.

<sup>26</sup> NMI 16.

<sup>27</sup> Cf Esp. Sal. 56,14: «Non avere occhi pagani: abbi occhi cristiani».

<sup>28</sup> NMI 19.

<sup>29</sup> Cf NMI 19-28.

tirlo come l'Unico Essenziale, il bene più grande; desiderare di immedesimarsi di Lui per amare col suo cuore, vedere con i suoi occhi, sentire con le sue orecchie, accogliere con la sua dolcezza, essere fermo con la sua umiltà, istruire con la sua verità, ammonire con la sua delicatezza, incoraggiare col suo entusiasmo, perdonare con la sua onnipotenza.

Ecco come il farsi contemplatori del volto di Cristo offra il modo giusto di rispondere al desiderio di vedere Gesù e in concreto permetta di stabilire in confessionale un rapporto molto bello e costruttivo. Il sacerdote che accoglie con questi sentimenti, mette subito il penitente a suo agio, perché non lo giudica, non lo mortifica, non lo condanna, non l'aggredisce, non lo caccia via. Viceversa lo accoglie con amore, lo ascolta con tutta l'attenzione, lo comprende, lo incoraggia, lo consola, lo illumina; e, approfittando dell'ambiente adatto di silenzio e di preghiera<sup>30</sup> del confessionale, cerca di interessarlo a Cristo, di fargli sentire la necessità e il gusto di venire in comunione di amicizia con Lui, di affrontare certi problemi di vita morale e spirituale e di ritornare a parlarne con un sacerdote, di porlo davanti ai suoi peccati per vederli non con occhi umani ma con gli occhi stessi di Cristo, e dalla sua parte capirne e valutarne la quantità e la gravità. Infatti, se i peccati non si guardano con gli occhi di Cristo, non si possono neppure riconoscere come peccati. Senza Dio non c'è peccato; può esserci solo senso di colpa, che però è cosa totalmente diversa dal dolore sereno del peccato. Diceva il salmista: «*Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio*»<sup>31</sup>.

È tutto questo è certamente vittoria, per lo meno un bell'inizio di vittoria: della misericordia sulla miseria, anche se l'incontro si concludesse senza l'assoluzione sacramentale che, in assenza delle dovute disposizioni del penitente, il sacerdote non può e non deve dare. Si sa che l'approdo del penitente al confessionale è a volte l'ultima tappa che suggella un cammino di conversione e offre la salvezza, altre volte è l'inizio. Ciò che è importante ed è inizio di una vera conversione e del trionfo della misericordia sulla miseria non è il dare o non dare l'assoluzione, ma l'aiuto prestato al penitente a mettersi davanti ai suoi peccati e a guardarli e valutarli dall'ottica di Cristo. Certo è molto importante che il sacerdote quando non può dare l'assoluzione lo faccia con tutta la delicatezza possibile. La confessione non è l'amministrazione rituale di un gesto sacramentale che non si capisce, ma è la gioia dell'incontro con Cristo che perdona.

### *c) Gli occhi di Cristo fissi sul Padre*

I nostri occhi fissi sul Volto di Cristo rischiano però di rimanere offuscati dal drammatico spettacolo che egli offre sulla croce. Il suo volto è sfigurato dal dolore, il suo animo è straziato dall'oscurità più densa della solitudine. Egli emette un forte grido di dolore, apparentemente disperato: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». Commenta il Papa: «*Per riportare all'uomo il volto del*

---

<sup>30</sup> NMI 20: «*Solo l'esperienza del silenzio e della preghiera offre l'orizzonte adeguato in cui può maturare e svilupparsi la conoscenza più vera, aderente e coerente, di quel mistero, che ha la sua espressione culminante nella solenne proclamazione dell'evangelista Giovanni: "E il Verbo si fece carne"*».

<sup>31</sup> Sal 50,6.

*Padre, Gesù ha dovuto non soltanto assumere il volto dell'uomo, ma caricarsi persino del "volto" del peccato. "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio"»<sup>32</sup>. Perciò «il grido di Gesù sulla croce... non tradisce l'angoscia di un disperato, ma la preghiera del Figlio che offre la sua vita al Padre nell'amore, per la salvezza di tutti. Mentre si identifica col nostro peccato, "abbandonato" dal Padre, egli si "abbandona" nelle mani del Padre. I suoi occhi restano fissi sul Padre»<sup>33</sup>.*

È stupendo questo pensiero del Papa, che completa il ciclo convergente di tre momenti del cammino spirituale: 1) gli uomini guardano noi per chiederci che vogliamo vedere Gesù; 2) noi fissiamo i nostri occhi su di Lui per rispondere bene alla richiesta; 3) a sua volta anche Gesù fissa i suoi occhi sul Padre, per offrire la misura giusta del "vedere". Gli occhi di Gesù con i quali vede il Padre e il suo grido di sofferenza con cui grida: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*», sono gli occhi e il grido di uno che soffre e che è divenuto il volto del peccato; niente «*tradisce in Lui l'angoscia di un disperato, ma la preghiera del Figlio che offre la sua vita al Padre nell'amore, per la salvezza di tutti. Mentre si identifica col nostro peccato, "abbandonato" dal Padre, egli si "abbandona" nelle mani del Padre. I suoi occhi restano fissi sul Padre*»<sup>34</sup>. Sono occhi sofferenti che guardano e sono guardati con infinito amore. Sulla croce Gesù si sente "abbandonato" e come soluzione a questa sua sofferenza "si abbandona". Anche il penitente carico di peccati e logoro nell'anima è espressione del volto di Cristo sofferente, che dev'essere accolto ed amato; e il suo animo, "abbandonato" per l'amarezza degli errori e dei peccati, deve essere aiutato ad "abbandonarsi". La miseria si deve tuffare nella misericordia. Il cammino deve aprirsi alle istanze dell'amore di Dio: al momento giusto, se già non è stata data, ci sarà l'assoluzione sacramentale, e sarà gioia grande! Ma è già la gioia del perdono, la gioia dell'accoglienza che ha riaccesso nei cuori la luce della speranza.

Nel confessionale, con gli occhi fissi sul volto di Cristo! Questa è stata la mia esperienza e la mia immensa gioia nell'Anno Santo del secondo millennio della Redenzione!

**P. Gabriele Ferlisi, OAD**

### **IMPORTANTE!!!**

Le Poste Italiane hanno comunicato che i bollettini di versamento mod. ch 8bis, da noi inviati - e già intestati - sono diventati irregolari in seguito alle recenti normative ministeriali.

Per cui si pregano coloro che volessero effettuare dei versamenti di non usarli, ma di usare, fino a nuovo invio, i moduli esistenti negli uffici postali.

<sup>32</sup> NMI 25.

<sup>33</sup> NMI 26.

<sup>34</sup> NMI 26.



## La Chiesa: il grande Mistero

Eugenio Cavallari, OAD

Quest'anno riproponiamo la lettura di alcuni testi agostiniani sulla Chiesa, per penetrare meglio la realtà del mistero della Chiesa, che muove dalla Trinità e, attraverso l'Incarnazione, trasforma l'umanità in un sol uomo in Cristo. In questi ultimi quarant'anni, dal Concilio al Giubileo, la Chiesa contempla il volto del suo Sposo e Signore, e vuole presentarsi al mondo come espressione viva della comunione trinitaria. È proprio Agostino il cantore mistico che, con penetrazione affascinante, ci aiuta a fare una nuova esperienza di Chiesa, intesa come Cristo totale. Il suo linguaggio, soprattutto in certi dettagli, apre squarci di infinito. Eccone alcuni: Meravigliosa e sublime unità di questa persona. Se due

in una sola carne, perché non due in una sola voce? È un solo uomo, ma si estende fino alla fine del mondo. Il tutto si chiama Cristo. Il Cristo-Chiesa geme e grida come un sol uomo, lui povero in noi, con noi e per noi; noi, diventati pietre vive in Lui. Agostino, alludendo a questo duplice piano, esclama: È lui e non è lui! In questa formula sta la chiave interpretativa del mistero della Chiesa per evitare le due ricorrenti eresie ecclesiali: separare totalmente Cristo dall'uomo, confondere l'uomo con Dio. In tal modo si supera anche la visione e concezione puramente esteriore e storica della Chiesa, dilatando la mente e il cuore ad una comprensione spirituale del mistero.

*Cristo è la radice, la Chiesa è l'albero*

È cresciuta la Chiesa; le genti hanno creduto, nel nome di Cristo sono stati vinti i sovrani, perché in tal modo diventassero vincitori nell'intera faccia della terra. Il loro collo si è piegato al giogo di Cristo. Prima perseguitavano i cristiani a motivo degli idoli, ora perseguitano gli idoli a causa di Cristo. In ogni angustia e tribolazione adesso tutti ricorrono all'aiuto della Chiesa. Quel granello di senape è cresciuto, diventando più grande di tutti gli ortaggi, e gli uccelli del cielo vengono, vengono i superbi del mondo, e trovano riposo al riparo dei suoi rami. Da dove una così grande bellezza? È sorta da non so quale radice, e ora questa bellezza è coperta di gloria. Andiamo a cercare la radice. Fu coperto di sputi, fu umiliato, flagellato, crocifisso, ferito, disprezzato. Ecco, qui non c'è bellezza, ma nella Chiesa rifulge la gloria della radice (*Disc. 44,2*).

*Cristo è il capo, la Chiesa è il corpo*

Abbiamo ascoltato cosa sia il pane di quella terra; ascoltiamo cosa sia anche il monte. Dice: *Abiteranno sul mio santo monte*. In un altro passo scritturale troviamo che monte è lo stesso Cristo. Colui che è

pane è anche monte: pane perché nutre la Chiesa, monte perché la Chiesa è suo corpo. La Chiesa è il monte. E cos'è la Chiesa? Il corpo di Cristo. Aggiungile il capo, e diventa un solo uomo. Il capo e il corpo, un uomo solo. Chi è il capo? Colui che nacque dalla Vergine Maria, prese la carne mortale senza peccato, fu maltrattato dai giudei, flagellato, vilipeso, crocifisso: colui che fu messo a morte per i nostri delitti e risorse per la nostra giustificazione. Lui è il capo della Chiesa, lui è il pane proveniente da quella terra. E suo corpo chi è? La sua sposa, cioè la Chiesa. *Saranno infatti, i due, un corpo solo. Questo sacramento è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa (Disc. 45,5).*

*Il "sacramento":  
anche noi, in  
Lui, siamo  
Cristo*

Questo è il titolo del salmo: *Salmo di David prima di ricevere l'unzione*, ossia prima di essere unto. Infatti egli fu unto come re. Erano unti allora solo il re ed il sacerdote: in essi era prefigurato il futuro unico re e sacerdote, l'unico Cristo rivestito dell'uno e dell'altro ufficio, chiamato appunto Cristo per il crisma o unzione. Ma non soltanto fu unto il nostro Capo: lo siamo stati anche noi, il suo corpo. È dunque Re perché ci regge e ci guida, Sacerdote perché per noi intercede. Ed unico è stato questo sacerdote, tanto che egli stesso è stato anche la vittima. Nient'altro che se stesso ha offerto a Dio in sacrificio. All'infuori di sé non avrebbe trovato infatti altra vittima così pura e razionale; quale agnello immacolato ci ha redento, versando il suo sangue, incorporando noi a se stesso, facendoci sue membra, in modo che anche noi, in Lui, fossimo Cristo. Perciò l'unzione riguarda tutti i cristiani. Di conseguenza è manifesto che noi siamo il Corpo di Cristo, perché tutti siamo unti; e tutti noi in Lui siamo di Cristo e siamo Cristo, poiché in certo qual modo il Cristo totale è Capo e corpo. Questa unzione ci perfezionerà spiritualmente in quella vita che a noi è promessa (*Esp. Sal. 26,11,2*).

*Capo e membra:  
insieme  
sono un solo  
Cristo*

È una sola persona che si costituisce a partire dai due termini: il Capo e il Corpo, lo Sposo e la Sposa. Anche il profeta Isaia celebra come meravigliosa e sublime l'unità di questa persona; infatti, parlando anche in lui, Cristo dice profeticamente: *Come uno sposo mi ha cinto di corona, e come una sposa mi ha adornato di gioielli*. Chiamata se stesso Sposo e Sposa: perché dice di essere Sposo e Sposa, se non perché saranno due in una carne sola? Se due in una sola carne, perché non due in una sola voce? Parli dunque Cristo, poiché nel Cristo parla la Chiesa e nella Chiesa parla Cristo: e il Corpo nel Capo e il Capo nel Corpo. Ascolta l'Apostolo che più chiaramente ancora esprime questo stesso concetto: *Come infatti il corpo è uno ed ha molte membra, ma pur essendo molte le membra del corpo, uno solo è il corpo, così è anche Cristo*. Parlando delle membra di Cristo, cioè dei fedeli, non ha detto: così anche le membra di Cristo, ma quel tutto di cui ha parlato, l'ha chiamato Cristo. Come infatti il corpo è uno ed ha molte membra, ma pur essendo molte le membra del corpo uno solo è il corpo, così è anche Cristo. Molte membra, un corpo solo: Cristo. Perciò noi tutti insieme, uniti al nostro Capo, siamo il Cristo;

senza il nostro Capo non valiamo nulla. Perché? Perché con il nostro Capo siamo la vite; senza il nostro capo siamo tralci spezzati, destinati non a qualche opera dell'agricoltore, ma soltanto al fuoco... Per questo anch'Egli nel Vangelo dice: *Io sono la vite, voi siete i tralci, il Padre mio è l'agricoltore*; e aggiunge: *senza di me non potete far nulla*. Sì, o Signore, nulla senza di te, ma tutto in te. Poiché tutto quello che Egli fa per mezzo nostro, sembra che siamo noi a farlo. In verità Egli può molto, tutto, anche senza di noi: noi niente senza di Lui (*Esp. Sal. 30,2,4*).

*Il Corpo di Cristo geme e grida come un sol uomo*

Il corpo di Cristo grida tutto il giorno, mentre fra le sue membra alcune muoiono e altre ne succedono. È un sol uomo, ma si estende sino alla fine del mondo. Sono tutte membra di Cristo quelle che gridano: e al presente, mentre alcune già riposano in lui, altre gridano; e in seguito, quando noi riposeremo, grideranno altre, e dopo di esse altre ancora. Il salmista ode la voce dell'intero corpo di Cristo, che dice: *Ho gridato a te tutto il giorno*. Quanto poi al nostro capo, egli sta alla destra del Padre e intercede per noi. Accoglie alcune membra, altre ne flagella, altre ne purifica, altre ne consola, altre ne crea, altre ne chiama, altre ne richiama, altre ne corregge, altre ne risana (*Esp. Sal. 85,5*).

*Cristo è povero della povertà delle sue membra*

Naturalmente, in rapporto a quel Verbo, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose, riconosco già in lui la povertà di ricchezza: ma quanto è ancora lontano dalla cenere e dal pianto mescolato alla bevanda? Sono ancora esitante nel dire che è lui, eppure lo voglio. Ci trovo, infatti, alcuni elementi che mi spingono ad esitare. È lui e non è lui! Egli già vive nella natura di schiavo, porta la fragilità della carne mortale, è appunto venuto per morire; eppure non si riesce ancora a individuarlo in questa sua indigenza. *Io mangiavo la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto*. Provi dunque ad aggiungere altra povertà alla sua povertà, ed assuma, assimilandolo, il corpo della nostra bassezza: sia egli il nostro capo, noi le sue membra e vivano queste due parti in una carne sola. Sappiamo infatti che, non appena volle farsi povero, nell'atto di prendere la natura di schiavo, egli lasciò il Padre; e poiché è nato dalla Vergine, lasci anche la madre e si unisca alla sua sposa e vivano i due in una carne sola... Dobbiamo dunque ascoltare Cristo, che è povero in noi e con noi e per noi (*Esp. Sal. 101,1,2*).

*La Chiesa è fatta di pietre vive*

Fratelli, chi si limita a fissare l'occhio della mente agli avvenimenti considerati nella loro dimensione esteriore, senza dilatarsi a percepirne la grazia di una comprensione spirituale, rimane col pensiero fra le pietre del tempio: quelle pietre con cui da mano d'uomo fu costruita la mole esterna dell'edificio che si levava al cielo. Non diventa, un simile interprete, quella pietra viva che, convenientemente squadrata, si adegua al tempio che il Signore agli inizi del suo ministero prese come simbolo del suo stesso corpo, quando diceva: *Abbattete pure questo tempio, io lo riedificherò in tre giorni*. Corpo del

Signore, nel significato più pieno, è infatti la santa Chiesa, che ha il suo Capo in cielo dove è asceso. Egli è per eccellenza la pietra viva e angolare, di cui il beato Pietro dice: *Avvicinandovi a lui, pietra viva, scartata dagli uomini, ma scelta e glorificata da Dio, anche voi venite costruiti sopra di Lui per essere una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire vittime spirituali, gradite a Dio per mezzo di Gesù Cristo...* Perfezione di questo edificio sarà la pace ineffabile, frutto della sapienza, il cui inizio è il timore di Dio. Cominci dunque a cantare questo timore l'uomo che per la sua conversione è inserito nell'edificio di Dio (*Esp. Sal. 111,1*).

*Santo è il tempio di Dio che siete voi*

Come l'edificio visibile è stato costruito per radunarci materialmente, così quell'edificio, che siamo noi stessi, è costruito per Dio che vi abiterà spiritualmente. Dice l'Apostolo: *Santo è infatti il tempio di Dio che siete voi*. A quel modo che costruiamo questo con ammassi di pietre, edificeremo quello mediante atteggiamenti di vita che vi corrispondano adeguatamente. Questo tempio si dedica ora, nel corso di questa nostra visita, quello sarà dedicato alla fine del tempo con la venuta del Signore, quando questo nostro corpo corruttibile si vestirà di incorruttibilità, e questo nostro corpo mortale si vestirà di immortalità: configurerà infatti il corpo della nostra umiliazione al suo corpo glorioso... Come la costruzione del tempio materiale comporta fatica e preoccupazione, così pure la costruzione spirituale: chi l'inabita, Dio, non sarà presente per qualche tempo, ma per l'eternità. Mentre gli uomini sono allontanati da una vita di infedeltà e portati alla fede, mentre viene reciso e portato via tutto ciò che in essi è l'opposto del bene e perversione, mentre si fanno connesure appropriate, senza attrito e con devozione, quante tentazioni non si temono, quante tribolazioni non si tollerano? Però, al sopraggiungere del giorno della dedicazione del tempio dell'eternità, quando ci si dirà: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo*, quale mai sarà l'esultanza, quale la perfetta sicurezza? Sarà il canto della gloria, la debolezza non si sentirà ferita. Quando ci si rivelerà colui che ci ha amato e ha dato se stesso per noi, quando colui che si mostrò agli uomini in quel che si fece nella Madre, si manifesterà loro Dio Creatore secondo quel che era nel Padre, quando egli, eternamente presente nella sua casa, all'entrarvi la troverà perfetta, adorna, costituita nell'unità, nella veste dell'immortalità, colmerà di sé tutte le cose e in tutte risplenderà, così che Dio sia tutto in tutti (*Disc. 337,2*).

*Lassù, non in basso, il fondamento del nostro desiderio*

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio: pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Infatti anche Cristo, nostro fondamento, vi si trova proprio al fine di edificare noi dalla parte dell'alto. Mentre si pone un fondamento utilizzando macigni terrestri, i cui enormi pesi volgono senz'altro all'ingiù e non altrimenti, così, per noi si verifica il contrario: quella *pietra*, che è il fondamento, è posta in alto in modo da farci volgere rapidamente all'insù con il peso della carità... Come

pietre vive venite impiegati per essere costruiti in tempio di Dio; e come legni immarcescibili, fate di voi stessi la casa di Dio. Squadratevi, sgrossatevi nelle fatiche, nelle difficoltà inevitabili, nelle veglie, nelle attività, siate disponibili per ogni opera buona, in modo da meritare il riposo nella vita eterna come nella pienezza della società degli angeli (*Disc. 337,4*).

*Tutti insieme  
e ciascuno,  
noi siamo  
suo tempio*

A lui dobbiamo il servizio, tanto nelle varie pratiche rituali come nelle nostre coscienze. Tutti insieme e ciascuno di noi siamo suoi templi, perché si degna di essere presente nell'unione comunitaria di tutti e in ciascuno, non più grande in tutti che in ciascuno, perché non si accresce nell'estensione e non diminuisce per divisibilità. Quando il nostro cuore è presso di lui diviene il suo altare; lo plachiamo mediante il sacerdozio del suo Unigenito; gli offriamo vittime cruenti se combattiamo fino all'effusione del sangue per la sua verità; bruciamo per lui un incenso dal profumo delicato quando bruciamo di pio e santo amore alla sua presenza; promettiamo e rendiamo a lui i suoi doni in noi e noi stessi; gli dedichiamo e consacriamo il ricordo dei suoi benefici nelle celebrazioni festive e nei giorni stabiliti, affinché col trascorrere del tempo non sopravvenga l'ingrato oblio; a lui sacrificiamo nell'altare del cuore l'offerta dell'umiliazione e della lode fervente del fuoco della carità. Per averne visione, come potrà aversene, e per unirci a lui, ci purifichiamo da ogni contaminazione dei peccati e delle passioni disoneste e ci consideriamo nel suo nome cose divine. Egli è infatti principio della nostra felicità, egli fine di ogni desiderio (*Città di Dio 10,3,2*).

*Viene esau-  
dito chi  
prega nel  
tempio, che è  
la Chiesa*

Nel presente salmo ci si inculca l'umiltà di quel fedele servo di Dio dalla cui voce esso è cantato e che è l'intero corpo di Cristo. Spesse volte infatti abbiamo richiamato alla vostra attenzione che la voce di chi canta nel salmo non deve intendersi come voce di un singolo individuo ma come voce di tutti i componenti il corpo di Cristo. E siccome questi tutti sono compaginati nel suo corpo, possono parlare come un solo uomo: in effetti i molti e l'uno sono una stessa entità. In se stessi sono molti, nell'unità dell'unico Cristo sono uno solo... Chi prega Dio al di fuori di questo tempio non viene esaudito col conseguimento della pace propria della Gerusalemme celeste, sebbene venga esaudito quanto a certe richieste di beni temporali che Dio elargisce anche ai pagani. In tal senso una volta furono esauditi anche i demoni, quando fu loro concesso di entrare nei porci. Ben altra cosa è l'essere esaudito in ordine alla vita eterna, e questo non è concesso se non a chi prega nel tempio di Dio. Ora nel tempio di Dio prega soltanto colui che prega nella pace della Chiesa, nell'unità del corpo di Cristo. Questo corpo di Cristo consta di molti credenti sparsi su tutta la terra, ed è per questo che chi prega nel tempio viene esaudito. Chi prega nella pace della Chiesa prega in spirito e verità, né la sua preghiera è fatta in quel tempio che era solamente una figura (*Esp. Sal. 130,1*).

P. Eugenio Cavallari, OAD



Terziari e Amici

## La pagina degli Amici

Angelo Grande, OAD

### VERSO UNA DATA

Forse è presto per parlare della celebrazione agostiniana del 24 aprile - per quella data infatti ci auguriamo che veda la luce un nuovo numero della rivista - ma essa è anche una celebrazione che bene si intona con il cammino quaresimale che abbiamo iniziato.

Da sempre i Terziari e gli Amici considerano il 24 aprile la loro festa; mi pare dunque opportuno arrivarci preparati riscoprendo il collegamento tra battesimo, conversione e quaresima.

Nella notte tra il 23 e il 24 aprile del 387, nella solenne liturgia della Veglia pasquale, S. Agostino riceveva il Battesimo ed accettava di mettere la propria vita nelle mani di Cristo. Fu una scelta radicale che lo spinse, all'età di 33 anni, a cambiare professione per potersi dedicare completamente a Dio.

Leggo nel catechismo degli adulti: «Il cristiano è chiamato a condividere la scelta fondamentale di Gesù. Con le promesse battesimali si impegna a respingere le medesime tentazioni del benessere, del successo, del dominio. La Chiesa glielo ricorda ogni anno con la celebrazione della quaresima. È il momento di essenzialità, in cui l'adesione a Dio scaturisce da scelte di sacrificio» (La verità vi farà liberi, n. 184). «Una volta convertiti dobbiamo convertirci ancora... in questo spirito la Chiesa ogni anno propone a tutti la Quaresima quale segno liturgico della conversione» (ivi n. 932).

Il "cammino di essenzialità" corrisponde a quanto dice Agostino nella Regola scritta per i suoi: si vive meglio, più serenamente e santamente ridimensionando il desiderio di avere e non accrescendo il possesso e l'uso delle cose. Limitare anziché alimentare impone scelte non sempre facili perché in contrasto con la filosofia dominante del produrre e consumare. Ci aiuta il segno quaresimale della cenere che ci ricorda la fine di cose ritenute essenziali ed insostituibili.

Per la quaresima è antica tradizione, nelle nostre comunità religiose, "sfidare" i confratelli con i quali si vive abitualmente. Una sfida *sui generis* che consiste nel manifestare agli altri la virtù che si intende praticare con maggiore impegno. La pazienza, la carità fraterna, la disponibilità al servizio e all'ascolto, ecc...; la scelta di essenzialità: i famosi fioretti di un tempo con le relative rinunce; il merito di un'opera buona compiuta ogni giorno da accreditare - e qui

ci pensa il Signore - al confratello che sarà più diligente (ecco spiegato il termine di "sfida"!) nell'esercizio della virtù prescelta.

Ed ora una "sfida" alle comunità di "Presenza Agostiniana": perché non organizzare un analogo torneo?

## UN IMPEGNO QUOTIDIANO

A tutti i Terziari ed associati si propone la recita quotidiana della seguente preghiera:

«Signore Dio ricco di bontà e di misericordia, desidero ringraziarti e lodarti per il bene e il perdono che continuamente concedi.

Rinnova il mio pensiero e la mia volontà. Rendimi mite, umile e desideroso di camminare alla tua presenza, in comunione con Te. Il mio modello sia sempre Gesù Cristo.

Aiutami ad essere fedele e perseverante. Proteggi i Religiosi della Famiglia agostiniana, e quanti sono ad essa affiliati; ispira ogni loro desiderio ed azione.

Oggi in modo particolare ti prego per... *(si aggiunga una delle intenzioni quotidiane riportate più sotto).*

Affido la mia preghiera a Maria Madre di Gesù nostra consolazione, a S. Agostino, ai Santi dell'Ordine. Amen. Deo gratias».

Domenica: *Per i confratelli della Curia generalizia, i superiori, i responsabili di comunità;*

Lunedì: *Per i confratelli che vivono in Italia;*

Martedì: *Per i confratelli che vivono in Brasile;*

Mercoledì: *Per i confratelli che vivono nelle Filippine;*

Giovedì: *Per tutti i confratelli vivi e defunti;*

Venerdì: *Per gli Istituti religiosi che condividono la spiritualità della famiglia agostiniana;*

Sabato: *Per gli affiliati a Terz'Ordine e Associazioni agostiniane.*

## BRICIOLE

Il gruppo "Presenza Agostiniana" di San Nicola (Genova) continua le sue riunioni ed attività. Molto impegno è stato messo per sollecitare il rinnovo dell'abbonamento alla rivista. Altre comunità stentano a decollare o per lo meno a comunicare.

\* \* \*

Sappiamo che è numeroso e vivace il pubblico che segue le conferenze agostiniane che settimanalmente si tengono presso la Curia generalizia. Il tema: "Meditazione sulla Trinità in S. Agostino" non è tra i più semplici, ma è seguito con interesse.

P. Angelo Grande, OAD



Giubileo

## Accadimenti giubilari nel tempo e nell'attualità

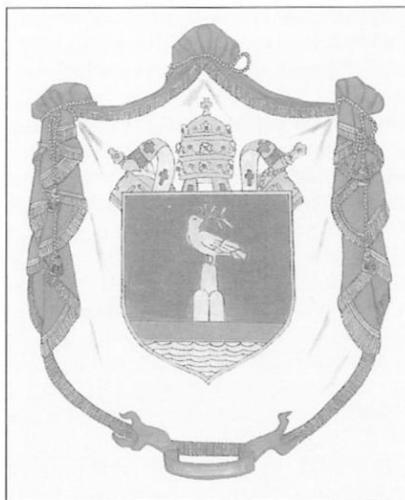
*Fiorello F. Ardizzon*

L'Anno giubilare è terminato, le porte sono state richiuse e le basiliche sono tornate alla loro funzione di luoghi di culto. Ma dopo l'emozione per un evento spirituale di tanta importanza con la riconquistata pace interiore, in ogni cristiano rimane la speranza di poterne vivere un altro anche se a distanza di venticinque anni. D'altra parte tutti gli atti di culto della Chiesa non sono solo memoria, ma soprattutto ripresenza del Mistero, comunicazione dei singoli e della comunione ecclesiale con la realtà compiuta del Cristo.

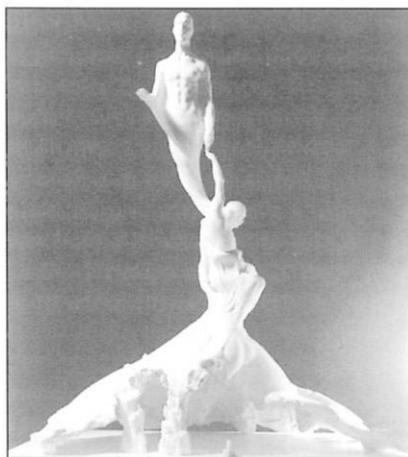
In occasione della fine dell'Anno Santo è stata allestita nella chiesa di Gesù e Maria a Roma una mostra sul tema: "Accadimenti Giubilari nel tempo e nell'attualità" che si è articolata in tre sezioni: la prima fotografica con la collaborazione dell'Osservatore Romano a documentazione e ricordo dei principali incontri del Santo Padre, che tanto hanno entusiasmato in questo anno 2000 i fedeli per la concorrenza del pubblico, ma specialmente per la massiccia partecipazione di tante categorie sociali; la seconda storica con le immagini dei ventiquattro Pontefici che hanno indetto Giubileo nei secoli, a partire da Bonifacio VIII, realizzate dal pittore Angelo Bottaro ed arricchite dagli stemmi degli stessi Papi eseguiti da Enrico Filadoro Caracciolo; ed infine la terza che raccoglieva ed espo-



1



2



3



4



5

neva le opere di novantadue artisti contemporanei di varie parti d'Italia e del mondo.

Non è possibile, in uno spazio così ristretto, parlare di tutte le opere esposte, anche se ognuna lo meriterebbe. Fra i più significativi lavori si devono ricordare quelli di W. Alexander Kossuth che ha realizzato il progetto per una chiesa-scultura di eccezionale suggestione; di Vero Strano il cui quadro è stato donato al S. Padre per la particolare pregnanza della rappresentazione che lega insieme martirio nel tempo e redenzione e magistero nell'attualità; di Lina Albasi che ha voluto sintetizzare il travaglio spirituale dell'umanità nella costante speranza del riscatto e del perdono; di Giorgio Dal Piva uno scultore che ha presentato il bozzetto per un fondale di chiesa a coronamento del tabernacolo con cinque figure rappresentanti razze e continenti; di Fernando Garcia Valdéon pittore spagnolo di fama consolidata che ha dipinto una Depositione che trova una immediata trasfigurazione nella luce della Redenzione; di Siro Perin che con una scultura in legno di sobria eleganza ha ricordato il romeo che nei secoli ha intrapreso il viaggio verso Roma come espiazione e speranza; di Daniela De Scorpio che con la sua pitto-scultura ha inserito la Croce nel mondo come linfa vitale e con le ali ha voluto sottintendere l'anelito dell'uomo verso una vita estraterrena; di Eva Fischer pittrice ebrea, che ha sottolineato l'incontro ecumenico di Giovanni Paolo II con il rabbino capo di Roma Elio Toaff.

Questa mostra voluta e realizzata dagli Agostiniani scalzi della comunità di Gesù e Maria ha avuto anche una eccezionale importanza sul piano catechetico e su quello pastorale perché tutti gli artisti, prima di affrontare il tema proposto, si sono documentati sia con letture che con richieste di dilucidazioni sulla storia e sulla importanza delle ricorrenze giubi-

lari, e questo è stato in molti casi un valido incentivo per un riaccostamento alla religione ed alla fede, riaccostamento che spesso è reso difficile dalla tumultuosità della vita, dalle distrazioni, dalla ricerca spasmodica di un benessere materiale che a volte, anzi spesso, impedisce una riflessione serena sui negletti valori dello spirito che soli riescono ad elevarci al di sopra di tutte le altre creature.

La mostra è stata accompagnata da un eccezionale Comitato d'onore e da un catalogo cui hanno collaborato critici e giornalisti insigni.

La mostra infine ha avuto anche l'intento di far operare pittori e scultori a tema nella speranza di cercare di reinventare quella committenza che nei secoli ha consentito la produzione di opere eccelse che ci hanno deliziato e ci deliziano tuttora. La Chiesa con i suoi Papi, i suoi Cardinali ed i suoi Vescovi è stata mecenate insigne per le arti non solo, ma anche puntuale conservatrice di quanto di meglio ha prodotto il genio umano in tanti secoli.

**Fiorello F. Ardizzon**

#### LEGENDA

- 1) Angelo Bottaro
- 2) Enrico Filadoro Caracciolo
- 3) W. Alexander Cossuth
- 4) Vero Strano
- 5) Lina Albasi
- 6) Fernando G. Valdeon
- 7) Giorgio Dal Piva
- 8) Eva Fischer



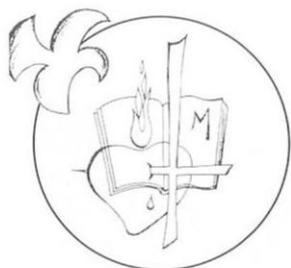
6



7



8



Anno Spinelliano

## Celebrazioni conclusive

*Sr. Marta Gadaleta*

Attraverso le pagine di *Presenza Agostiniana*, nel corso dell'anno commemorativo del 150° della morte della nostra Fondatrice, Sr. Maria Teresa Spinelli, noi Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria, abbiamo condiviso con i suoi lettori le esperienze di questo anno di festeggiamenti.

Giunti alla conclusione vogliamo ancora condividere, se non tutte le numerose iniziative attuate dalle diverse comunità, almeno quelle che maggiormente ci hanno coinvolto: la solenne Messa di ringraziamento, celebrata a Frosinone il 21 gennaio scorso e soprattutto l'udienza privata con il S. Padre il 22 gennaio.

### LA S. MESSA A FROSINONE

A Frosinone, insieme alle numerose suore provenienti dalle diverse comunità italiane, si sono dati appuntamento anche molti laici, genitori e alunni delle nostre scuole, collaboratori e amici, non solo di Frosinone, ma anche di Roma, Guarcino, Genzano, Ladispoli e Voghera, venuti a condividere questo momento di gioia.

La celebrazione è stata presieduta da Mons. Francesco Lambiasi, vescovo di Alatri-Anagni, poiché il vescovo di Frosinone, Mons. Salvatore Boccaccio, era impegnato in Terra Santa. Mons. Lambiasi, nella sua omelia, ha invitato tutti i presenti,



Frosinone, 21 gennaio 2001

*Un momento della solenne concelebrazione Eucaristica*

suore e laici, a guardare all'esempio di Teresa Spinelli: «Non preoccupatevi di contarvi, perché non importa *quante* si è ma *come* si è. Mille candele spente non ne accendono nemmeno una, mentre una sola candelina accesa può accenderne altre mille». Teresa Spinelli è stata una candela accesa che ha saputo infiammare molti cuori all'amore di Dio perché aveva in sé quella carità che è stata il suo testamento spirituale.

## L'UDIENZA PAPALE DEL 22 GENNAIO

Il 22 gennaio è stato senza dubbio un giorno memorabile per molte di noi: abbiamo avuto la preziosa occasione di essere ricevute in udienza privata dal Santo Padre. È stata indicibile l'emozione di quel momento: avere l'opportunità di salutare una ad una Sua Santità Giovanni Paolo II era qualcosa al di là delle nostre aspettative. In quel momento noi sentivamo di rappresentare l'intera Congregazione; ed in pratica era così, dal momento che il gruppo era costituito da suore originarie di quasi tutte le nazioni in cui siamo presenti.

Il messaggio del S. Padre è stato per noi particolarmente incisivo: «Non staccate lo sguardo dal volto del Signore: contemplatelo nell'orazione senza sosta e servitelo mediante l'azione caritativa fra i piccoli e i bisognosi. Vostro sforzo sia armonizzare la dimensione caritativa e l'impulso missionario, secondo l'esempio coinvolgente della Madre Spinelli... La vostra Madre Fondatrice e le sue prime compagne, imbevute di spiritualità agostiniana, poterono realizzare un modello di comunione improntato a quello della prima comunità apostolica. Su questa linea dovete continuare a camminare anche voi, ben memori che la centralità della vita fraterna espressa nella Regola di Agostino d'Ipbona, si condensa nell'essere realmente *"cor unum et anima una in Deum"*».

## I FRUTTI DEL 150°

Al termine di questo anno di festeggiamenti, noi Agostiniane Serve di Gesù e Maria ci ritroviamo sicuramente più ricche interiormente: abbiamo infatti avuto l'opportunità di approfondire la conoscenza della nostra Madre Fondatrice. I momenti commemorativi, come la traslazione dei resti mortali a Frosinone e la posa di una lapide a Ferentino, hanno fatto vibrare nei nostri cuori le corde del sentimento, risvegliando in noi il desiderio di amare sempre di più questa donna così importante non solo per noi, sue figlie spirituali. È stata, infatti, un'esperienza insolita vedere le autorità civili di queste due città onorare con così grande solennità l'impegno sociale di colei che quasi due secoli or sono si è tanto impegnata per il progresso della Ciociaria.

Soprattutto, però, questo anno di festeggiamenti ci ha portato ad una maggiore conoscenza dell'interiorità di questa donna, della sua spiritualità. Il convegno di studi, svoltosi nel settembre scorso, ci ha fornito molteplici piste di riflessione per assimilare sempre meglio il carisma di Sr. Maria Teresa Spinelli e metterlo in pratica nella nostra sequela di Cristo.

Un'esperienza personale che mi ha particolar-



Città del Vaticano, 22 gennaio 2001  
*L'udienza privata con il Santo Padre Giovanni Paolo II*

mente coinvolta è stata quella legata al rinvenimento di nuova documentazione riguardante la Serva di Dio in alcuni archivi di Roma, Frosinone e Veroli. Lavorando alla stesura della *Positio super vita et virtutibus* della Spinelli, ho scoperto alcuni documenti che permettono non solo una ricostruzione più precisa di alcuni episodi della vita della Serva di Dio, ma donano una nuova luce anche al suo spirito, alle sue scelte di vita. Ad esempio, il rapporto di Teresa Spinelli con sua figlia Maria Domenica era scarsamente documentato e quindi ritenuto quasi inesistente: sembrava che madre e figlia fossero vissute molto poco insieme. Da alcune lettere rinvenute all'Archivio di Stato di Roma, e da altre conservate all'Archivio Vaticano, invece, possiamo delineare un quadro più completo della situazione e verificare il continuo contatto, diretto o epistolare, tra le due donne, sia a Roma che a Frosinone; e la sollecitudine materna di Teresa per la figlia lungo tutto il corso della sua vita. È stata quindi una felice coincidenza quella di poter conoscere e far conoscere ancora meglio, proprio nell'anno spinelliano, la figura di questa donna che sentiamo sempre più nostra e nello stesso tempo sempre più patrimonio di tutti.

Da questo desiderio di partecipare il dono che Dio ha fatto alla sua Chiesa attraverso Madre Teresa Spinelli, è nata anche la collaborazione di quest'anno con *Presenza Agostiniana*, rivista nella quale ci siamo sentite veramente "in famiglia", unite ai nostri confratelli da una medesima spiritualità agostiniana e accolte nella condivisione del nostro carisma specifico.

Anche nell'apertura ai laici, l'anno commemorativo ha visto concretizzarsi numerosi frutti, come la nascita dell'A.L.A.S. (Associazione Laici Agostiniani Spinelliani) e diverse iniziative di carattere locale.

In terra di missione sono state aperte nuove case e avviate nuove opere, quasi un segno visibile dell'impegno che ognuna di noi si è assunta nel corso dell'anno per far crescere il regno di Dio.

Dal punto di vista "artistico" il 150° ha portato alla realizzazione di una mostra itinerante sulla vita di Sr. Maria Teresa Spinelli e sulla Congregazione delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria e alla pubblicazione della seconda edizione di una biografia sulla Spinelli e degli Atti del convegno di studi. Radio, televisione e stampa hanno dato spazio ai diversi avvenimenti che hanno caratterizzato l'anno celebrativo; infine è stata realizzata l'incisione di un CD di canti "spinelliani" in portoghese e di una cassetta di canti italiani.

## UN PO' DI BILANCIO...

In conclusione il bilancio, alla fine dell'anno commemorativo, si chiude ampiamente in positivo. Quali saranno i prossimi festeggiamenti? Tutte noi ci auguriamo che siano quelli relativi alla beatificazione di Sr. Teresa. Quando quel giorno arriverà, ne siamo certe, *Presenza Agostiniana* sarà lieta di concederci l'opportunità di condividere con tutti i suoi lettori la gioia di questo avvenimento.

Sr. Marta Gadaleta (\*)

---

(\*) Sentiamo il dovere di ringraziare Suor Marta Gadaleta per il suo ultimo contributo e per l'attenzione con cui ha risposto al nostro invito di accompagnare l'anno centenario della morte della fondatrice Madre Teresa Spinelli con articoli molto significativi. Dopo averne pubblicato lungo l'anno le tappe più importanti ci sembrava doveroso accennare anche alla bellissima cerimonia di chiusura.



## Vita nostra

*Pietro Scalia, OAD*

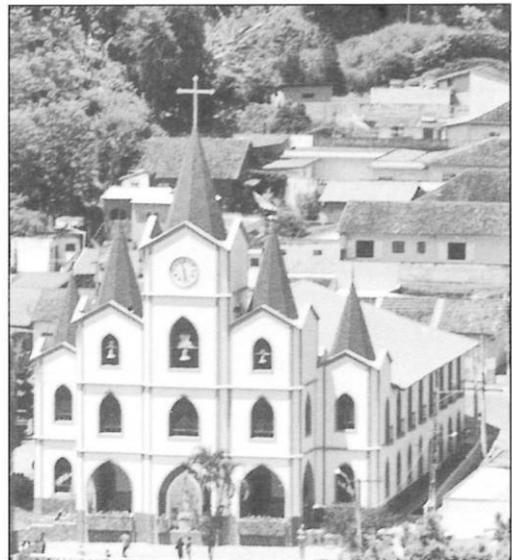
Ci limitiamo alle notizie più importanti, visto che in questo periodo sono stati diversi gli avvenimenti che hanno interessato sia l'Ordine e sia le singole comunità. Ci riferiamo soprattutto ai vari trasferimenti di religiosi in conseguenza della celebrazione del Capitolo Provinciale della Provincia d'Italia; in modo particolare alla presa di possesso dei nuovi parroci, celebrata ovunque con la partecipazione di numerosissimi fedeli e la presenza dei vari Ordinari delle Diocesi.

### **LA NUOVA CHIESA DI BOM JARDIM**

La parrocchia N. S. da Conceição di Bom Jardim-RJ ha finalmente la sua nuova chiesa. Dopo quasi due anni di lavoro di ampliamento, lavoro che ha comportato l'abbattimento quasi totale della chiesa preesistente, il giorno 8 dicembre 2000 è stato consacrato il nuovo edificio dal Vescovo diocesano. Presenti diversi religiosi Agostiniani scalzi, tra cui il P. Generale, P. Antonio Desideri, il quale ha voluto ed ha iniziato l'opera stessa quando era ancora in Brasile.

Gli Agostiniani scalzi sono presenti a Bom Jardim fin dal 1966, quando si attuò il primo timido tentativo di aprire un seminario per le vocazioni locali.

Volendo uscire dalla caotica e sterile Rio de Janeiro, essi si rivolsero alla diocesi di Nova Friburgo dove il Vescovo Dom Clemente Isnard li accolse a braccia aperte assegnando loro, nel 1961, la parrocchia di S. José de Ribeirão; in seguito si arrivò a Bom Jardim. Da allora i tempi si sono evoluti: oltre ad attendere alla cura pastorale della parrocchia di N. S. da Conceição essi hanno dapprima costruito il grande collegio "S. Agostinho", inaugurato nel marzo del 1971 ed infine il seminario per ospitare i seminaristi dell'Ordine, nel marzo del 1995.



*La nuova chiesa parrocchiale di Bom Jardim*

## ORIZZONTI VOCAZIONALI

Continuiamo a chiamarli "orizzonti" è ci sembra che il nome sia davvero appropriato. Soprattutto se li guardiamo dalla nostra prospettiva italiana. In effetti scorgere questo fiorire di vocazioni provenienti da terre tradizionalmente lontane dalla nostra Italia, sembra come veder apparire una luce nuova che spunta all'orizzonte dell'Ordine. Per quanto ci sarà possibile faremo sempre un riferimento, anche se breve, alle realtà che ci giungono dai nostri "orizzonti": il Brasile e le Filippine.

Questa volta dobbiamo segnalare un record (ma senza trionfalismi, per

### I NOVIZI DI NOVA LONDRINA:

Frei Cleberson T. R. Duarte  
Frei Cristian Luiz Zilio  
Frei Dangle J. Paz Da Silva  
Frei Edenilson Alves Da Silva  
Frei Edson Lorenzetti  
Frei Ely José De Oliveira  
Frei Fagner Sebold  
Frei Franciel Machado  
Frei Irajá David Balansin  
Frei Jairo César Marcon  
Frei João Paulo Alves  
Frei José De Souza Silva  
Frei José Francisco Ferreira  
Frei José Jorge Dos Santos  
Frei José Valnir Da Silva  
Frei Juarez Bastiani  
Frei Leandro Xavier  
Frei Maichel Thomazi  
Frei Orlando T. Luis  
Frei Paulo Joel De Souza  
Frei Paulo Roberto Joner  
Frei Pedro A. S. Rozeng  
Frei Rodrigo Ficanha  
Frei Sidiney Rufatto  
Frei Valdinei Cardoso  
Frei Valdoir Candiotto  
Frei Wladimir Luiz Gritti

carità!): dovrebbe essere il numero più consistente di novizi che hanno vestito l'abito degli Agostiniani scalzi in una sola volta. Non sappiamo se in tutta la storia dell'Ordine, certamente negli ultimi due secoli. Il 7 gennaio 2001 ben 27 giovani sono entrati in noviziato vestendo l'abito religioso nella chiesa parrocchiale di S. Pio X a Nova Londrina-PR. All'appello mancava un altro giovane - e sarebbero stati 28! - vittima di un incidente stradale pochi giorni prima della cerimonia; si chiamava Jean Tormen. Si può immaginare il clima di tutta la celebrazione, i sentimenti di coloro che vi partecipavano, l'emozione dei candidati. Io ho provato ad immaginarmi tutto il lavoro che sta alle spalle: trovare la stoffa nera (ad occhio e croce 140 metri lineari) e cucire ben 27 abiti con relativi cappucci e "pazienze" non dev'essere stato facile! Così come la ricerca delle cinture di cuoio e la confezione di altrettante corone del Rosario.

Ma il record può addirittura essere considerato doppio, riservando altre emozioni: infatti nella stessa celebrazione altri 14 giovani hanno professato la Regola di S. Agostino e le Costituzioni degli Agostiniani scalzi con i quattro voti di povertà, castità, obbedienza ed umiltà. Come non innalzare un inno di lode e di ringraziamento al Signore per tanta grazia? Ha presieduto la cerimonia il P. Generale, P. Antonio Desideri. Attendiamo, e proprio nei giorni in cui la rivista giungerà in mano ai lettori, la Professione solenne di altri sette giovani professi, e anche questa sarà una bella realtà.

### CONVEGNO DEI GIOVANI STUDENTI E FORMATORI

Ormai è una tradizione; il Segretariato per la Formazione e gli Studi



S. Maria Nuova, 26-30 dicembre 2000  
*Un gruppo di studenti "convegnisti"*

offre ai giovani professi e ai loro formatori un duplice appuntamento annuale: un convegno a S. Maria Nuova durante le vacanze natalizie e pasquali. Questi incontri sono stati sempre apprezzati e seguiti con interesse; anche se non sempre si riesce a cogliere e soddisfare tutte le aspettative dei partecipanti. Per questo si sta pensando di rinnovare criteri e contenuti, facendo intervenire direttamente gli interessati nella programmazione del convegno stesso.

Il convegno di dicembre - dal 26 al 30 - ha avuto come tema: "I Consigli evangelici e le vocazioni" ed è stato guidato da P. Gabriele Ferlisi. Riportiamo la testimonianza di un giovane professo brasiliano.

### **I MAGI A SESTRI**

La parrocchia di S. Nicola a Sestri, organizza da alcuni anni, col patrocinio della locale circoscrizione, la solenne venuta dei re Magi il 6 gennaio, festa dell'Epifania. I Magi, a cavallo e col seguito in costume, dopo la scomparsa della stella si incontrano con il popolo, poi con Erode ed infine

con i sacerdoti del Sinedrio; da questi vengono a sapere che il Re dei Giudei deve nascere a Betlemme. A questo punto tutta la carovana si incammina verso la parrocchia di S. Nicola e qui i Magi trovano, nella capanna, la Madonna con S. Giuseppe e il Bambino. Questi li accolgono con gioia ed essi offrono i loro doni. Tutto il corteo si ferma per partecipare alla celebrazione dell'Eucaristia. Al termine della Messa si riparte: i Magi tornano per annunciare a tutti quello che hanno visto ed adorato.

La bellissima e suggestiva manifestazione religiosa si è ripetuta anche quest'anno con una grande partecipazione di popolo. Agli organizzatori, in primo luogo a P. Cristoforo Turco, il plauso per aver fatto rivivere alla gente uno dei principali misteri della fede cristiana.

### **ACCADIMENTI GIUBILARI**

È il titolo della mostra di pittura e scultura allestita nella "galleria" di arte del convento di Gesù e Maria in Roma alla fine del Giubileo. Dall'8 al 21 gennaio infatti i locali della galleria hanno ospitato quadri e sculture di oltre 92 artisti, in una perfetta sincronia tra storia, cronaca ed arte. Nei quindici giorni in cui la mostra è rimasta aperta si sono susseguiti incontri culturali e musicali nell'attigua chiesa di Gesù e Maria dove peraltro hanno preso posto le opere di più grandi dimensioni. Qui ha avuto luogo anche la cerimonia di inaugurazione con una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Card. Giovanni Canestri il quale alla fine si è intrattenuto compiaciuto per una visita accurata alla mostra stessa. Ideatore e organizzatore di questa esposizione, compreso tutto il lavoro di convinzione

e di sollecitazione di tanti artisti, forse inizialmente perplessi di fronte all'idea di un'opera sul giubileo, è stato l'architetto Fiorello F. Ardizzon, capace ed intelligente menager in questo genere di realizzazioni. Di lui viene riportato un contributo in altre pagine della nostra rivista.

## ANNIVERSARIO DEL MARTIRIO DI FRA ALIPIO

La comunità di Marsala ha commemorato anche quest'anno l'anniversario del martirio di Fra Alipio di S. Giuseppe (1617-1645), chierico Agosti-



*Effigie del Venerabil Padre Fra. Alipio di S. Giuseppe scalzo di S. Igoano Palermitano, in odio della nostra santa fede crudelmente ucciso da Turchi in Tripoli di Barbaria à 17. di Febbraio 1645. La maggior parte delle cui Ossa fu marauigliosamente trasportata à Sicilia nella terra di Palma*

*Il martirio del Ven. Fra Alipio di S. Giuseppe  
(incisione)*

niano scalzo palermitano, ucciso in odio alla fede a motivo della sua pubblica professione cristiana dopo aver per alcuni mesi abbracciato la religione musulmana. Del nostro eroico giovane abbiamo più volte parlato su questa rivista; soprattutto nel numero 2 del 1995, 350° anniversario della sua morte, dove è stato riportato ampiamente il racconto del martirio.

Il 17 febbraio scorso la comunità religiosa di Marsala si è traferita al Monastero benedettino di Palma di Montechiaro - dove si trovano i resti mortali del Venerabile - e qui è stata celebrata una solenne eucaristia presieduta da P. Mario Genco. Come già avvenuto lo scorso anno, lo stesso P. Genco ha fatto precedere alla celebrazione commemorativa una settimana di sensibilizzazione in tutte le parrocchie di Palma di Montechiaro, con incontri, predicazione e confessioni. In questo modo si tiene viva in tutto il paese la memoria di questo illustre figlio dell'Ordine e della Sicilia.

## GESÙ E MARIA: TITOLO CARDINALIZIO

Dopo qualche anno di "sede vacante" la nostra chiesa di Gesù e Maria in Via del Corso ha di nuovo il suo Cardinale titolare. Nell'ultimo affollato Concistoro, infatti, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha assegnato alla suddetta chiesa in qualità di Cardinale Diacono Sua Eminenza Il Card. Avery Dulles, gesuita, elevato alla porpora alla veneranda età di 82 anni! Egli, non insignito della dignità vescovile, è stato ed è tuttora un grande teologo, avendo insegnato in varie università cattoliche sia nel suo paese, gli Stati Uniti, che in tutto il mondo.

**P. Pietro Scalia, OAD**



# Testimonianze

## I CONSIGLI EVANGELICI E LE VOCAZIONI

Dal 27 al 30 dicembre 2000 i trentacinque chierici dei tre studentati di Roma, Genova e Acquaviva Picena si sono ritrovati nel convento di Santa Maria Nuova, presso Roma, per un incontro di fraternità, di condivisione e di studio. Esso rientra in quel programma di incontri annuali, che ormai tradizionalmente sviluppa la conoscenza reciproca e imposta la programmazione formativa e vocazionale dei giovani religiosi in Italia. Il convegno è stato guidato da P. Gabriele Ferlisi, responsabile del Segretariato per gli Studi e la Formazione, e da P. Aldo Fanti, Consigliere Provinciale; hanno partecipato anche due maestri: P. Eugenio Cavallari e P. Emilio Kisimba.

La riflessione ha toccato alcuni punti del documento di Giovanni Paolo II sulla vita consacrata, sviluppati da P. Gabriele e P. Eugenio; la discussione comune ha invece trattato il problema vocazionale in Italia, che deve essere risolto con urgenza per garantire un futuro alle nostre case italiane.

Fra i vari punti, toccati dai due relatori, ha colpito favorevolmente tutti i presenti un aspetto assai originale del documento del Papa, *Vita Consecrata*, che mette in relazione i Consigli evangelici con la Vita trinitaria. Nei numeri 18-20, il Papa afferma che la castità è un riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine; la povertà è espressione del dono totale di sé che le tre Persone reciprocamente si fanno; l'obbedienza è riflesso dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine. La stessa vita comune, che caratterizza la nostra giornata di religiosi, è manifestazione dell'intimità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, che chiamano tutti gli uomini alla loro stessa unità. Da questo punto di vista, gli Agostiniani scalzi si sentono più che mai in linea con l'essenza della loro spiritualità, che li impegna a tradurre il motto della Regola di S. Agostino e, prima ancora, degli Atti degli Apostoli: *Un cuor solo e un'anima sola*.

L'altro aspetto del nostro incontro ha affrontato il problema della nostra realtà vocazionale, specialmente quella italiana. La domanda di fondo era questa: come e dove si può fare un lavoro efficace e coordinato nel settore. Dopo aver esaminato la diversa situazione delle Regioni italiane ove siamo presenti, l'attenzione si è concentrata sul programma dei tre chiericati: Roma, Genova e Acquaviva Picena. Da questo punto di vista, le comunità di Acquaviva e di Genova sono privilegiate perché hanno maggiori opportunità di svolgere una pastorale giovanile, proprio perché vivono accanto alla realtà di una Parrocchia e di un Santuario, e hanno molti contatti con le famiglie e i giovani. Invece a Roma, nella chiesa di Gesù e Maria, il nostro apostolato si sviluppa nel tessuto di

una realtà complessa e mutevole quale offre Roma, ed è affidato per il momento all'incontro occasionale con i fedeli, che giungono da ogni parte della città e del mondo.

La conclusione a cui siamo giunti è che tutti i giovani devono essere impiegati in un lavoro coordinato di contatti con le famiglie, i gruppi e le parrocchie. Per i prossimi mesi sono stati programmati diversi incontri nelle nostre parrocchie. Per aiutarci maggiormente, abbiamo scelto un rappresentante per ogni chiericato, che deve mantenere i contatti e facilitare lo scambio di dati e attività: Fra Adélcio Vultuoso (Roma), Fra Renato Jesse (Genova), Fra John Sayson (Acquaviva Picena).

L'incontro si è concluso con la concelebrazione eucaristica presieduta dal Vicario generale, P. Pietro Scalia.

Ci siamo lasciati con un entusiasmo rinnovato, tenendo lo sguardo a quello che hanno saputo fare in Brasile e nelle Filippine i nostri confratelli giovani. Ci auguriamo che anche l'Italia veda presto una nuova fioritura di vocazioni degli Agostiniani scalzi.

**Fra Edson Adriano Canci, OAD**

\* \* \*

## **DAI NOVIZI DI NOVA LONDRINA - PR**

La vestizione ha rappresentato per me un sì alla chiamata di Cristo, per seguirlo più da vicino. È l'inizio di una vita di donazione a Dio, cercando sempre la perfezione della carità nel servizio del Regno di Dio.

**Frei Leandro Xavier**

Prima della mia vestizione attendevo con ansia questo grande momento. Dopo aver vestito l'abito ho provato l'emozione grande nella mia vita e principalmente perché stavo abbracciando un impegno: la vita religiosa.

**Frei Valdoir Candiotto**

Nel momento in cui venivo rivestito dall'abito agostiniano, mi è sembrato di essere avvolto nella grazia e nella pace di Gesù Cristo. E ora che ho abbracciato questo impegno di fede nella mia vita, voglio impegnarmi per sempre, specialmente nei momenti di prova, dando la migliore testimonianza.

**Fra Ednilson da Silva**

L'attesa più grande era quella del giorno della vestizione. Ogni momento che passava era una vittoria. Ora che abbiamo iniziato il noviziato dobbiamo trarre il massimo di ogni momento. È una emozione molto grande per ognuno di noi, quando veniamo a scoprire il valore della vita religiosa. Chiedo a Dio di essere sempre con noi.

**Fra Wladimir Gritti**



## Noi novelli Abrami

Aldo Fanti, OAD

Ancora una volta è stato detto a me e ad altri confratelli, come ad Abramo: "Esci dalla tua terra e vâ dove ti mostrerò". Ma io non ho terra, Signore, perché la mia terra è di tutti.

Avevo un convento ove m'era dolce rincasare. L'ho lasciato. Avevo persone più preziose della terra di Abramo, accanto alle quali ho camminato, progettato, gioito e sofferto. Le ho lasciate intristito, ma non impoverito perché ho gettato la rete in nuove acque nelle quali - è tua parola, Signore! - mi assicuri una pescagione centuplicata, anche se al momento è solo "in fieri".

D'altra parte, lo scalzismo del cuore che ti ho offerto non mi ha tolto il cuore, quasicché mi risulti indifferente vivere in un luogo anziché in un altro, ma mi ha irrobustito nella fede che accetta trasferimenti che il cuore non accetterebbe, come gli uccelli che, trasmigrando, sifdano il cielo con trilli di gioia.

Penso allo schianto del cuore provato da confratelli più anziani di me di fronte all'obbedienza dell'andare, ripartendo daccapo in nuovi lidi, e il richiamo umano, l'umanissimo richiamo di restare per portare a termine progetti cullati da anni. Sulle parole di Paolo, sanno però che non sempre chi semina è lo stesso che raccoglie, così come sanno che c'è chi pianta e c'è chi irriga, ma è soltanto Dio che fa crescere. E se chi pianta irriga con le lacrime, sangue dell'anima, quanto ha seminato, il raccolto crescerà ancor più rigoglioso.

Signore, quando, dopo trent'anni trascorsi a Nazareth al caldo degli affetti familiari, hai intrapreso la tua avventura di Figlio dell'uomo che non aveva un sasso ove racclinare il capo, che cosa provasti? Fu più acuta la nostalgia di tua madre Maria e di Giuseppe che ti amò come se fossi stato suo vero figlio o prevalse in te la serenità che ti proveniva dalla certezza che stavi facendo la volontà del Padre? Da uomo di poca fede, oso credere che in te serenità e nostalgia si mescolarono: l'una perché eri Dio, l'altra perché eri uomo. Il tuo nomadismo, come il mio, non lo vivesti come giogo, ma come opzione di vita.

Or son qui nella nuova sede con nuovi confratelli. Mi aggiro come un bimbo che muove i primi passi, ma confido che breve sarà lo smarrimento. So, infatti, che la nuova sede si tramuterà in casa con pareti domestiche a poco a poco, se tutti ci impegneremo a riscaldarla con quel calore umano che smussa gli angoli, raddolcisce il coabitare, congioisce delle qualità degli altri, sostiene il passo a chi si trova in difficoltà, sa scorgere con gli occhi della fede, i fili della tua Provvidenza, o Signore, anche quando appaiono intricati come ragnatele.

Allora anche questa casa diverrà la mia comunità nella quale mi sarà dolce vivere e ancor più dolce rincasare.

P. Aldo Fanti, OAD

